

VERITÀ/CARITÀ

Ci si può fare un idolo della stessa verità; infatti, la verità senza la carità non è Dio: è solo un idolo che non bisogna né amare né adorare.

Blaise Pascal

Anche le parole si ammalano e richiedono una terapia, sono esse stesse ad indicare efficacemente la condizione di salute di cui gode o di cui soffre il pensiero. Per i pensatori del *Circolo di Vienna*, le parole si ammalano quando il loro significato diventa equivoco e diviene fonte di fraintendimenti. Propongono quindi un linguaggio il più vicino possibile alle formule logico-matematiche. Ma ciò che si guadagna in chiarezza si perde in profondità. Le «chiare, dolci, fresche acque» che canta il Petrarca non possono essere sostituite dalla formula H_2O .

Non sono sfuggite a questa malattia semantica i termini «verità» e «carità»; la prima diventata sinonimo di verità astratta, metafisica, immutabile; l'altra ridotta al significato di elemosina, di assistenza...

Le riflessioni dei filosofi, da un lato, e quella degli storici, dall'altro, hanno intercetta-

to più volte i termini sottoponendoli ad una profonda verifica.

I primi, per l'attitudine antimetafisica di alcuni esiti del pensiero del Novecento, sono giunti alla conclusione che all'uomo oggi è consentita soltanto «una ragionevole interpretazione della nostra condizione, senza pretese di universalità» (Vattimo) con la conseguente rinuncia ad una qualsiasi pretesa di verità e l'affermazione della carità come radicalmente alternativa rispetto al concetto di verità elaborato in sede metafisica.

Gli altri hanno evidenziato come la Chiesa, nel corso della sua storia millenaria, presentandosi sempre come depositaria della Verità, non ha mancato, in nome della stessa verità, di esercitare violenza. Una realtà, questa, riconosciuta nella Lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Tertio millennio adveniente*, dove si legge: «Un capitolo doloroso sul quale i figli della chiesa non possono non tornare con animo aperto al pentimento, è costituito dall'acquiescenza manifestata, specie in alcuni secoli, a metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio della verità» (n. 35).

Un rapporto, comunque, quello tra verità e carità – perché certamente si tratta di

superare la dialettica e la contrapposizione tra le due realtà – che oggi è necessario riaffermare nel momento in cui il cristianesimo deve confrontarsi con la verità e l'unicità di cui sono portatrici le altre religioni mondiali.

Una prima domanda da porsi riguarda proprio il concetto stesso di verità: che tipo di verità è quella che accetta di lasciarsi servire dalla violenza? Non si tratta forse dell'assolutizzazione di una concezione, di una formulazione della verità che pretende di sostituirsi alla verità stessa dell'Evangelo?

Appare chiaro che problema teologico capitale è quello della rivisitazione critica del concetto di verità e dell'elaborazione di un suo nuovo statuto che tenga conto almeno di due dati: la relatività, progressività, storicità, lacunosità della comprensione della verità da parte della chiesa e l'eccedenza della verità rispetto alla chiesa stessa. Questa non può dunque pensarsi e porsi semplicemente come detentrici e baluardo di difesa della verità, ma deve crescere verso la verità che, secondo la rivelazione biblica cristiana, coincide con la persona stessa del Cristo. L'essere la verità cristiana *non* una *tesi*, ma una *persona* – Gesù di Nazareth

– implica che la verità non è qualcosa che si possiede, ma Qualcuno che ci possiede per aprirci alla comprensione del



senso della vita che in lui si dona nella carità.

In tal senso, ognuno è chiamato a percorrere personalmente l'itinerario che conduce alla verità, perché, soltanto nel cammino del dono di sé, al dono di Dio essa si schiude.

Questa precisazione di fondo è via che ci conduce alla comprensione di quell'intreccio indissolubile di rapporti tra verità e carità che già l'evangelista Giovanni aveva individuato: «carità e verità si cercano reciprocamente».

Intrecci e rimandi che possiamo così delineare: la carità per un verso è «frutto» dell'esistenza cristiana (verità *della* carità), per un altro verso ne è lo «specchio» (verità *dalla* carità) e, confluendo insieme nell'istituzione della Chiesa come missione (verità *nella* carità).

Il problema connesso alla verità *della* carità riguarda le ragioni su cui si basa il modello che interpreta la vita come un servizio reso agli altri. Tra le diverse motivazioni emerge come fondamentale la riflessione cristologico-trinitaria che prende le mosse dalla figura di Gesù, figlio di Dio e figlio dell'uomo. In quanto figlio di Dio, Gesù partecipa costitutivamente della comunione trinitaria; in quanto figlio dell'uomo, egli stabilisce un'unione reale con ogni uomo per introdurlo mediante il Battesimo nel circuito della comunione trinitaria.

ria, dove ogni persona trova se stessa nel cuore dell'altra. L'unione con Gesù (*Gal* 2,22), che definisce lo statuto dell'esistenza cristiana, conferisce all'uomo la dignità di figlio di Dio, la cui «riprova» – dice San Paolo – sta nel fatto che «Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito di suo Figlio» (*Gal* 4,6).

La missione dello Spirito genera un movimento d'amore di cui il cristiano è, da un lato, il termine finale e, da un altro, il termine iniziale. Da una parte, infatti, il cristiano è il figlio in cui si riversa l'amore del Padre, rivelato e donato da Gesù nell'atto in cui si consegna volontariamente alla morte: amore così grande che il Cristo subordina perfino la propria vita all'istanza del farsi prossimo di ogni uomo («Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» *Mt* 28,20). Dall'altra, il cristiano intanto è figlio in quanto eredita questa istanza, trasformando l'amore ricevuto da Dio nella tensione caritativa che lo sollecita instancabilmente a farsi anch'egli prossimo di tutti. L'identità del cristiano allora richiama l'immagine del cuore che accoglie l'amore del Padre e lo traduce in carità verso i fratelli.

Il grado di «prossimità» si configura pertanto come la cartina di tornasole che rivela al cristiano le reali condizioni del suo essere. La sua vera immagine è quella riflessa dallo specchio della carità: verità *dalla* carità. La realtà del farsi prossimo, ossia il fatto di porsi come soggetto-di-carità rappresenta per ognuno di noi la riprova decisiva di essere effettivamente destinatario dell'amore-di-Dio, in cui consiste la verità dell'uomo.

Per cui tra la verità (amore di Dio per l'uomo) e la carità (amore del cristiano per l'uomo) intercorre un reciproco nesso, che vede la carità collocata per un verso a conclusione del processo di amore messo in atto dalla Trinità e per un altro alla base dell'operazione con cui il cri-

stiano verifica il proprio modo di essere: «Non è da Dio... chi non ama il fratello» (*1Gv* 3,10).

La cerniera di questa correlazione è rappresentata dalla «memoria» della Chiesa, cui Gesù affida il compito («Fate questo in memoria di me» *Lc* 22,19) di attualizzare lungo il corso della storia l'Evento pasquale che rivela e dona «una volta per sempre» (*Eb* 9,12) l'amore della Trinità.

Ciò vuol dire che la Chiesa è *segno* che rende riconoscibile la verità racchiusa nel memoriale eucaristico, aprendosi sia verso il *significato* che tale memoriale designa, sia verso il *destinatario* di questa designazione. La prima apertura si riassume nell'azione sacramentale della «conversione eucaristica» con cui la Chiesa,

fedele al mandato di Gesù, «fa l'Eucaristia», accogliendo l'amore di Dio offerto dal corpo «dato» e dal sangue «sparso». Mentre l'altra consiste nell'assolvere compiutamente il mandato mediante la «conversione ecclesiale» promossa dall'Eucaristia che «fa la Chiesa», trasformandola in «carne per la vita del mondo» (*Gv* 6,51).

Le due forme di conversione non sopportano di essere dissociate e convergono nella costituzione della «missione» che denota lo specifico della Chiesa, inviata

APPARE CHIARO
CHE PROBLEMA
TEOLOGICO
CAPITALE È
QUELLO DELLA
RIVISITAZIONE
CRITICA DEL
CONCETTO DI
VERITÀ

ad annunciare la verità *nella* carità, per cui la *memoria* della Pasqua si risolve nella carità della Chiesa (Gv 13,35).

La cultura-come-memoria è l'alternativa proposta dal pensiero post-moderno che – in seguito alla sua negazione della verità-di-ragione su cui si impernia l'intero ciclo classico-moderno – assegna appunto alla memoria (*An-denken*) la funzione ermeneutica di «portare il messaggio» (Heidegger) consegnato dalla verità-dell'Evento (*Er-eignis*).

Alla luce dell'Evento pasquale è possibile precisare che il contenuto di tale mes-

saggio è l'amore di Dio che continua ad essere rivelato e offerto attraverso la memoria eucaristico-ecclesiale che assume il nome della carità e che nel contempo si pone come mediazione culturale tra il Vangelo e la cultura contemporanea.

Mediazione che richiama in qualche modo la figura del «circolo ermeneutico», nel senso che l'inculturazione della fede si attua secondo un movimento a spirale, in cui la pre-comprensione della carità testimoniata dalla Chiesa è funzionale alla comprensione della verità da essa annunciata, e viceversa.

Il tema del nuovo anno associativo

